

ERA DIGITALE: IL DECALOGO DI RAZZANTE

I social media alla prova della nostra consapevolezza tra diritti, dati e fake news

FRANCESCO OGNIBENE

Sui social media si esercita al massimo grado una delle patologie più caratteristiche del dibattito pubblico italiano: lo potremmo definire “pendolo delle opinioni”, con l’oscillazione paurosa dallo sguardo ottimistico e fiducioso alla critica più spietata, a seconda dei contesti e delle notizie. Come se la consuetudine quotidiana con strumenti divenuti compagni di vita – non di tutti, e non per tutti gli utenti allo stesso modo, ma sempre più presenti e diffusi – non ci stesse insegnando un sano realismo, allergico agli eccessi emotivi. Impresa non facile, perché è proprio sull’emotività che puntano le diverse applicazioni sociali (Instagram, Facebook, X, TikTok, Snapchat...). Ma è un percorso di consapevolezza indispensabile, specie per gli educatori. Per questo vanno accolti con grande interesse libri che accompagnano con documentazione di prima mano e riflessioni argomentate la maturazione di una coscienza informata e ispirata al buon senso rispetto a un fenomeno che sta segnando in profondità la nostra epoca. Entra a far parte di questa biblioteca essenziale *I social media che vorrei*. *Innovazione tecnologica, igiene digitale, tutela dei diritti* (Franco Angeli, 166 pagine, 18 euro), raccolta di saggi curata da Ruben Razzante, uno dei massimi esperti italiani di diritto dell’informazione, materia che insegna all’Università Cattolica, e di diritti delle persone nell’era digitale, oltre che firma nota ai lettori di *Avvenire*.

Intento di Razzante assemblando undici saggi tematici di altrettanti studiosi (più il suo, che riflette il titolo del volume) è di offrirci «riflessioni incentrate sul ruolo che le regole, i principi, le competenze, le professionalità, gli asset strategici e le buone pratiche possono avere nella costruzione di una democrazia digitale inclusiva, rispettosa dei valori della perso-

na e imperniata su un corretto e maturo rapporto tra uomini e tecnologie». Cioè, proprio quello che andiamo cercando. E dunque, con gli strumenti del diritto e dell’etica, e con un sano tecno-realismo come bussola, Razzante e il team di studiosi che hanno contribuito ai capitoli del libro (dal mercato informativo all’ecosistema digitale, dal governo dell’innovazione alla tutela della privacy in rete, dal contrasto ai crimini informatici al “capitalismo delle piattaforme”) ci offrono informazioni, dati e spunti a volontà, con la sintesi offerta dallo stesso curatore nel suo «Decalogo dei (social) media che vorrei» col quale propone «un contributo all’accensione della luce nella



digitale», una spinta «all’individuazione degli interruptori che possono guidare Stati, organizzazioni, imprese, famiglie, cittadini nell’utilizzo sapiente degli strumenti digitali, mettendoli al servizio della crescita individuale e comunitaria». Ecco il senso della scelta di «dieci priorità» che noi cittadini mediati è bene abbiamo presenti entrando di diritto nella «immensa “sala operativa”» delle reti sociali «alla quale si

accede per il fatto stesso di vivere nell’era digitale»: far crescere lo sguardo europeo, riscoprire il valore dei dati, imparare a considerare la cybersecurity come un investimento virtuoso, usare cautela e consapevolezza nell’affrontare il metaverso, contrastare le fake news, valorizzare il “coro polifonico” dell’informazione di qualità, tenere con l’Intelligenza artificiale il baricentro ben saldo nell’umanesimo (digitale), essere inflessibili con l’odio online, potenziare l’autodisciplina in rete, colmare i divari culturale e infrastrutturale. Unendo questi punti – e altri che emergeranno – si può imparare ad «affrontare gli abissi del Web coltivando l’ecologia del linguaggio e declinando una visione antropologica inclusiva e sostenibile delle tecnologie». Ora tocca a noi,

© RIPRODUZIONE RISERVATA